



M a r i o F i l a m i g n i



RICORDA



blitz	3
classe	4
consigli	6
delegati	7
deriva	8
lavoro	9
magliette	10
metodo	11
operaio	12
SALINO	13





blitz

letto a castello
paura di morte
sperma disperso per le strade
filo che parla
ama lontano
tensione che cresce
aumenta
io dormo
sono le cinque ora del blitz
rumori alzano orecchie attente
rapite nella notte piovosa
auto vanno verso il mattino
il letto a castello è troppo stretto
mi stringo
paura dolore
amici cinguettano parole d'amore





classe

grande fabbrica in Italia
proletariato industriale di massa
uso capitalistico delle macchine
organizzazione capitalistica del lavoro
lotta degli attrezzisti della olivetti
dequalificazione di massa
classe operaia italiana
lotta alla marzotto
democrazia diretta
lotte alla pirelli
lotte interne alla fiat
delegati operai
controllo operaio
potere operaio
lotta per la casa
iniziativa politica
nell'ospedale psichiatrico
lotta antimilitarista
nelle caserme
la lotta è di tutti
organizzazione del lavoro
condizione operaia
tempo libero
lotta di classe
lotte della classe
storia della classe
avanguardia di classe
organizzazione operaia
borghesia e proletariato
imperialismo e classe operaia occidentale
intervento sull'ambiente e la società
riflessione critica sulle lotte urbane

%





movimento operaio occidentale
problemi dei paesi sottosviluppati
diario di un operaio dell'alfa di portello
prima lotta contro il cottimo
operaio massa
sviluppo capitalistico
composizione della classe operaia italiana
condizione lavorativa
condizioni di vita
dall'operaio di mestiere all'operaio massa
culture subalterne
dominio di classe
cultura proletaria
condizione urbana
conflitti urbani
mutamento sociale
automazione e sviluppo economico
taylorizzazione dell'ufficio
classe operaia e territorio
dormitori-convitto e villaggi operai
patologia del lavoro
condizioni sanitarie ceti subalterni
malattia mentale e sistema
lotte di fabbrica
dal luglio '60 al centro sinistra
dal frontismo all'eurocomunismo





consigli

commissioni interne
si trattava solo di essere comunisti
consigli di gestione
ricordo il loro stupore quando ho detto
che la produzione doveva continuare
ansaldo meccanico
indirettamente le si faceva capire
che era lei a doversene andare
ansaldo allestimenti
come mai questo fa il mobiliere
e me lo mandate qui al nastro?
san giorgio
il partito da parte sua
in un certo senso lasciava fare
bagnara ferriere
i sindacati in perfetto accordo con i lavoratori
decidono di abbandonare l'azienda
consigli di fabbrica
comitati famiglia
comitato operaio





delegati

un grande enorme fatto
sta accadendo in questi giorni
la forza della fiat
è stata scossa dalla lotta operaia
le leggi di ferro della produzione
sconvolte
la forza operaia si è liberata
attraverso gli scioperi
le assemblee interne
la nomina dei delegati di squadra
assemblee di reparto
delegati
controllo operaio





deriva

c'è un grande motore
betoniera che impasta
ritmi sorrisi nella deriva
gettati nel vuoto che ci circonda
ruba attimi alla noia
disperdi il seme dell'abitudine
lasciati andare ai miasmi della vita
ricerca discrimina riposa





lavoro

ho voglia di scriverti
sono nel parco
e aspetto
tra una boccata di fumo
e lo scorrere della penna
andare al lavoro
odiare sopravvivenza
angoscia e splendida voglia di te
il mare è lontano
s'aggrappano desideri di pesci
biciclette di cicale s'annodano
alle attente orecchie
vento leggero
fresco salato
punge il palato
mi hanno incastrato





magliette

magliette a strisce
la macaia del 25 giugno
l'aria pesante e greve
giorni di comunicati
presidi comizi
caldo asfissiante





metodo

non volevo ricostruire una storia
non volevo comporre semplici versi
sovrapporre ricordi in dissolvenza
smantellare sogni in partenza
documentazione documentazione
per non deludere l'osservazione
per non lasciare per non dimenticare
bisogni poi traditi da luridi partiti
dimenticare dimenticare
sembra essere l'anelito
lasciare l'ideale andare a male
mortificare i lutti di quanti c'erano
e non hanno mai tradito
non omettere non omettere
volevo solo non trascurare
per non dimenticare passaggi importanti
una città che pare aver dimenticato
buttata nel buco del culo della vergogna
la propria identità
ricostruendosi all'uopo una rinnovata
e spudorata verginità
memoria memoria
per non subire il torto
di chi ricostruisce la storia
anche la nostra
che cazzo ne sapete della nostra storia
lasciateci morire ma viva la memoria
lasciateci morire ma viva la memoria





operaio

entro in fabbrica all'Ansaldo Meccanico nel '43
faccio la guardia contro le retate dei fascisti e dei tedeschi
non conosco la struttura del partito all'interno della fabbrica
sento parlare di sabotaggio e ricordo le sirene degli orari
sono segnali per poter provare le armi riparate
ho quattordici anni
poi la ricostruzione e l'entusiasmo si dice
siamo i padroni delle fabbriche siamo al potere
fabbrica e quartiere sono una cosa sola
tutti si è d'accordo comunisti e no
fino alle elezioni del '48
gli scioperi durano sino alla sera ci prendiamo delle paure
ci tocca fare delle corse ma ci divertiamo anche
c'è entusiasmo solidarietà
via xx settembre cosparsa di olio contro la polizia di Scelba
in fabbrica vengono presi di mira i comunisti
ansaldo roccaforte della classe operaia
nel '49 mi arrestano
poi sono relegato con altri cinquanta
in un reparto chiamato confino
fuori dalla produzione e distante dai compagni di lavoro
chiedo
ma cosa serve 'sta macchina
non serve a niente
dico
allora ci divertiamo a romperla
mi hanno sospeso perché non collaboro
due anni in cassa integrazione
nel '65 mi licenziano





SALINO

Sono nato a Genova, nell'anno in cui in Ungheria esplodeva la rivolta. Questo ha forse condizionato inconsapevolmente il mio futuro, il mio carattere, le mie prese di posizione, il mio schieramento, la mia scelta di vita, le mie intenzioni, il mio essere cittadino del mondo e non solo di una città, di un paese, di una parte della terra. Ho sempre guardato con grande curiosità i fatti del mondo. Tutto ciò che riguardava anche l'angolo più remoto mi ha sempre incuriosito, suscitato in me interesse e sdegno, appartenenza e curiosità. La terra è uno spazio abitato anche da qualcun altro che mangia, beve, dorme, caga, piscia, soffre, ama, piange, ride e sogna come me, ma che io non conosco. Sono partito da qui, da questo angolo che ha di fronte a sé un orizzonte di mare, un odore che ne contiene tanti e diversi, un clima che pare di volta in volta contenerli tutti. Genova è forse un po' la città di tutto il mondo. Un po' perché è un porto, un po' perché la sua gente non fa domande sul chi sei, da dove vieni. Non che non voglia saperlo, ma lo scopre da sola: non ti domanda direttamente, fa parte del suo carattere schivo, rispettoso che alcuni confondono con la diffidenza. Certo non è facile aggirarsi per le sue strade strette e contorte e dense di traffico, ma non è pericoloso perché sai sempre dove sei, perché il mare lo avverti, lo senti e lo vedi ovunque. Anche questo dicevo a Mario nelle nostre giornate di giugno del 2001. Camminando lungo la strada che affianca il mare. Una strada che è diversa da quando noi avevamo vent'anni. È cambiata come siamo cambiati noi. Almeno così a me pare. Mario non lo crede. Pensa che si possa rimanere giovani, lasciare che il presente prevalga, non indugiare sulle possibilità che si offrono, obbligati a far di conto con il passato e con il futuro. "Vedi - diceva una sera mentre mangiavamo un gelato a Boccadasse - tra qualche giorno nella nostra città si svolgerà qualcosa che insulta la mia persona e tutte le persone che amano il mondo per la sua grandezza e per la sua diversità". Lo scirocco umido e appiccicoso rinforzava e batteva sugli scogli la sua rabbia. Ci è sempre piaciuto andare a Boccadasse quando lo scirocco aumenta. Ti senti salato, stordito, presente. Abbiamo proseguito verso il posto più esposto per non perdere nulla di quel vento con il quale siamo cresciuti. Giugno è spesso il mese dello scirocco e ne serbavamo





memoria di alcuni particolarmente ventosi, umidi e piovosi. “Sarà un disastro, la città non sarà più la stessa. Bisognerà fare qualcosa perché i genovesi non scappino, rimangano proprietari delle loro strade, delle loro case. Quelli che hanno la possibilità di una casa in campagna, al mare o di una vacanza andranno via e lasceranno la città in mano alla polizia, ai carabinieri, all'esercito. Ti rendi conto? Tu non abiti nel centro storico. Ma lì hanno già predisposto le postazioni dei cecchini. Ti sembra che si possa sopportare la presenza di cecchini sopra le nostre teste? Hai dei nemici che vogliono la tua vita per consentire che qualcuno si metta sopra la tua testa a fare dei morti?” Non sapevo esattamente cosa rispondere. Effettivamente non mi era riuscito di capire perché una riunione così pericolosa fosse necessario farla in una città non grande, ma neanche piccola, piuttosto scomoda e a luglio particolarmente afosa. Ho risposto un po' per rispondere, per dire qualcosa e non farmi travolgere dalla sua passione. “La decisione di fare il G8 a Genova è stata presa dal Governo precedente. Oggi c'è Berlusconi con tutta la sua congrega e sarà sicuramente diverso. Sarà un'altra cosa da quello che doveva essere”. Il gelato era finito, anche la cialda era finita e ritornavamo verso le stradine interne del borgo a ripararci adesso dal vento per poter parlare meglio, perché di fronte allo scirocco è difficile anche parlare. Devi solo ascoltarlo e lasciarti trascinare. È questo che mi piace della barca a vela.

Mario mi sembrava un po' intristito da quando avevamo lasciato il mare. Stava in silenzio e passeggiava avanti e indietro mentre io stavo seduto su di una di quelle panche in muratura che costeggiano le case nelle piazzette che si aprono all'interno. Lì una architettura attenta alla socialità impedisce al vento di insinuarsi. “Dalla settimana prossima mi stabilisco dai miei, in piazza Paolo da Novi. Ma non sono contento. Devo lasciare tutti i miei colori, i miei attrezzi, il mio computer, la mia casa, le mie abitudini. Non posso più stare nel centro storico con tutti quei controlli, quelle cancellate che hanno detto erigeranno. Non chiedo neppure il pass. Sai che palle uscire di casa, rientrare?” Aveva detto questo tutto di un fiato mentre si bloccava davanti a me e si accendeva una sigaretta. “Fumi di nuovo? Non avevi smesso?” Ho detto io provocatoriamente. “Ho visto l'altro giorno, in via Fiume, due pattuglie della polizia assistere degli operai che saldavano i tombini.





Esisterà davvero un pericolo così grande o sarà solo parte della scenografia necessaria alla rappresentazione del potere?” Ho aggiunto per continuare la nostra conversazione sull'argomento. Mi piaceva parlare in questi termini con Mario. Avevamo iniziato questi dialoghi da ragazzini quando entrambi ci affacciavamo alla vita, alla speranza di un mondo migliore. Quando la coltivazione dei sogni è qualcosa che riempie tutto il tuo tempo. Anzi non c'è altro e non vuoi che ci sia altro. Intere notti avevamo passato a sognare anche con gli altri del gruppo e proprio in piazza Paolo da Novi dove ora Mario doveva ritornare, ma in un tempo diverso, per motivi diversi. Mi sembrava profondamente avvilito e indignato per dover sconvolgere la sua vita in occasione di un incontro tra porci come lo definiva. “Tu non ci sarai o in occasione di quei giorni vieni a Genova?” Mi ha chiesto mentre veniva a sedersi a fianco a me. Era solito fare così quando parlava delle cose più personali. Quando la comunicazione si faceva più intima. È sempre stato così attento all'affetto, ai sentimenti. È sempre stato sensibile ed è questo che mi ha sempre affascinato in lui. “Sono a Pietra Ligure e non so se posso venire a casa. Vorrei perché vorrei essere vicino ai bambini e poi credo che il nostro quartiere sarà il luogo dello scontro. Se il governo vorrà dimostrare il suo potere agli occhi del mondo”.

“Non si tratta solo di dimostrare il potere, ma di affermare definitivamente il regime. Affermare la violenza dei pochi sui diritti delle moltitudini. Credo che sarà una rappresentazione crudele e spietata della forza e del dominio di pochi su tanti. Non sottovaluterei neanche un dettaglio. Non so se questo movimento, che non conosco, può essere in grado di non farsi fisicamente uccidere. È questo che vogliono, si intuisce dalla preparazione minuziosa, dall'atteggiamento dei media. Hanno detto che blinderanno militarmente la città”. Si era rialzato e sembrava percorso da una angoscia divorante e malinconica. Aveva paura che la città, che spesso criticava, ma che riteneva dignitosa, attenta alle cose e agli uomini, potesse essere violentata anche nella sua più intima identità. Siamo saliti in macchina e mi ha accompagnato a Sampierdarena dove mi sono trasferito da quando mi sono separato. Lungo la strada non abbiamo più scambiato una parola. Corso Italia, corso Marconi, la Sopraelevata in silenzio. Insieme giravamo lo sguardo verso le numerose pattuglie di carabinieri e





polizia che stazionavano in armi lungo il nostro percorso. Avevamo forse paura e non parlavamo. Avevamo forse voglia di urlare il nostro disgusto, ma ingoiavamo insieme la saliva. Avevamo desideri che si cancellavano. Ricordi che ritornavano. Eravamo soli e in silenzio.

Dopo qualche settimana, verso la fine di giugno, lo scirocco è cessato. Dalle nostre parti dicono che dura tre giorni o i suoi multipli, sei, nove, dodici, quindici, diciotto, ventuno, ventiquattro giorni, anche un mese intero. La tramontana ha spazzato il cielo che è apparso azzurro limpido e luminoso. I colori della città che sembravano nascosti sotto una patina di velo grigio sono riaffiorati nella loro brillantezza e Genova sembrava una di quelle città caraibiche dove i colori prendono possesso degli umori. Tutto mi sembrava bello. Anche il G8 poteva essere l'esplosione della diversità dei colori. Ci sono tutti nella scala cromatica della nostra percezione e solo tutti insieme significano e si esaltano a vicenda. Pensavo alle manifestazioni che si sarebbero snodate per la città, alle lingue che si sarebbero parlate, ai contenuti delle parole d'ordine che si sarebbero gridate, alle feste che si sarebbero organizzate, alla gioia che Genova avrebbe potuto respirare. Genova al centro del mondo. Genova capitale di un nuovo modo di pensare il mondo. Genova ancora una volta diversa come la sua storia, la sua gente è stata, è e sarà. Ero orgoglioso di essere nato a Genova, alla Foce. Ho chiamato Mario per andare al mare a fare il bagno. La tramontana aveva allungato le onde che lo scirocco aveva alzato. C'era stata una grande mareggiata nei giorni a seguire il nostro ultimo incontro. "Dove sei?" Gli ho domandato al cellulare. "Potremmo andare a fare il bagno ci sono delle belle onde". "Ci vediamo ai bagni alle dieci". Ha tagliato corto il discorso. "Tanto non posso scrivere, dipingere, non posso leggere giornali, non posso fare niente". Io non ho aggiunto altro. È sempre stato un uomo deciso. Mi sono preparato per andare all'appuntamento. Dalla Sopraelevata verso la Foce potevo vedere il fermento dei preparativi al Porto Vecchio, alla Darsena, in via Gramsci, al Palasport. Divise, mezzi militari, un unico pesante e triste colore in opposizione ai colori della giornata. La mia vespa mi ha dolcemente portato oltre. "Non ti sembra di faticare un po' troppo?" Mi ha detto Mario dopo la nostra prima onda. "Cosa credi di rima-





nere giovane? Sono passati gli anni, hai la barba bianca, molti capelli in meno e qualche chilo in più". Gli ho risposto con il fiato mentre un'onda ci portava in alto. "Tu hai fatto dei figli e questo ti ha reso più grande, maturo. Hai potuto contare gli anni che passavano. Io non so quanti anni ho. E ora ho paura di non avere fiato per correre". Ha sottolineato lui mentre mi indicava un'onda da prendere. "Vai!" Ho detto. E lui è andato. Volava. Una bracciata dopo l'altra e poi planava. Come un tempo. Volava sino alla battigia e planava verso terra. Con il sorriso. Si è girato con il sorriso quasi fosse un bambino che cercava conferma e si è ributtato nella nuova onda che sopraggiungeva. "Sei sempre grande". Gli ho detto mentre riemergeva. "Fumo troppo. Sono nervoso come non mi capitava da tempo. Ci sono troppe cose che non mi piacciono. Non credo che sarà solo una festa. Quel delinquente vorrà far conoscere a tutto il mondo la sua forza, che può sostenere un ruolo militare nel mediterraneo. Ti ricordi cosa ti dicevo durante la guerra del Golfo? Si farà bello agli occhi del mondo e vorrà dimostrare che nessun movimento può metterlo in crisi. Arriveranno diciottomila poliziotti". Mi diceva questo mentre lo guardavo contro sole. Non sembrava invecchiato. Acceleravo per prendere anch'io la mia onda. Abbiamo continuato il nostro dialogo così tra un'onda e l'altra, tra un tuffo e una planata. Guardandoci più vecchi, con il fiato corto, ricordandoci di come ridevamo da giovani quando atterravamo sul bagnasciuga cercando di investire, con delicatezza, le ragazze che stavano nella schiuma cercando un contatto. "Devi esserci, devi venire. Avverrà tutto nel nostro quartiere, ne sono certo. Non puoi mancare. Io non credo che sarà possibile essere pacifici, ma bisognerà difenderci. Ci inseguiranno e non ci daranno neppure la possibilità di scappare. Questo è un regime, anche se agli occhi annebbiati della gente non sembra". Mi incalzava. "Non pensi che sarebbe meglio non manifestare, far cadere nel nulla tutte le loro ipotesi sulla violenza, sui possibili attentati?" Ho domandato io. "Io comunque ci sarò. Non fosse altro per poter testimoniare. Con la mia telecamera filmerò tutto, non deve sfuggirmi un solo fotogramma dello spettacolo dell'arroganza, della rappresentazione della codardia, della messa in scena della protervia e della manifestazione della viltà che quelle giornate, solo per il fatto di essere state programmate da otto porci, contengono". Non siamo andati a farci la doccia.





Non ci è mai piaciuto dopo il bagno in mare sciacquarci subito. Volevamo trattenere sui nostri corpi il frizzante che ti resta addosso, il salino che ti copre e la gioia che sa darti solo il mare. Non abbiamo più scambiato una parola e siamo andati via dalla spiaggia velocemente. I nostri pensieri erano troppo forti per banalizzarli con altri discorsi. Eravamo preoccupati, incerti, ma ancora giovani se giovani voleva dire porsi delle domande, affrontare la vita, rischiare, schierarsi senza timore. Noi sapevamo ancora che eravamo dalla stessa parte. Certo, forse in modo diverso da un tempo, ma vicini. Pensavo che ci sono cose che il tempo non muta, che le difficoltà non annullano, che la vita non separa. E lo scoprivo in questo mese di giugno, nella curiosità, nella preoccupazione, nell'angoscia dell'attesa che giorno dopo giorno si faceva opprimente. Dovevo andare via per lavoro dopo qualche giorno e Mario non lo avrei più rivisto prima della mia partenza.

EPILOGO

Pietra Ligure 22 luglio 2001

Il fuoco, la paura, la voglia di esserci.

Ora che tutto è passato le mie emozioni si stabilizzano in una migliore e maggiore consapevolezza.

Immediatamente, quando è iniziata l'attesa, ho cercato di immaginare che cosa, quel delinquente, avrebbe osato fare per dimostrare, nella città più comunista d'Europa occidentale, il suo fresco e muscoloso potere.

Quello che si apprendeva nello scorrere dei giorni di giugno era per me sempre più terribilmente chiaro. Avrebbe dimostrato alle altre sette canaglie che lui poteva impunemente umiliare, offendere e sporcare con la sua feccia e la sua arroganza la nostra vecchia, stanca, lenta ma attenta città. Accogliente con chi arriva dal mare. Diffidente con chi avanza solo diritti. Una città libera dove anche i non comunisti diffidano delle lusinghe della sua merce.

Genova non lo ha votato.

Si sarebbe servito del terrore per allontanare i genovesi che ancora non avevano avuto ragione di dubitare di lui. Gli altri avrebbe avuto la possibilità di inseguirli, schiacciarli ai piedi del castello. Possibilmente ucciderli.

Avrebbe usato le armi dell'imboscata, la codardia dell'agguato, la





vigliaccheria diffusa.

Il mio vecchio quartiere, quello in cui sono nato, ho giocato, che ho visto cambiare nel tempo. Quello in cui è nata Ambra. Quello in cui Pietro è arrivato piccolo con il mio ritorno da adulto. Quello in cui sono morte mia nonna e mia madre, sarebbe stato il teatro dello scontro.

La Foce è il quartiere che, più di tutti gli altri, facilita lo spostamento dei reparti di polizia e carabinieri per via del fatto che è l'unico della città in pianura e con strade che s'incrociano ad angolo retto. Una scacchiera in grado di essere coperta alla perfezione da suoi sicari.

Ho così temuto per Pietro che con i suoi 17 anni voleva partecipare, gridare i diritti della sua adolescenza e mi sono sentito vecchio, affaticato e anche un po' ingiusto, ma sostanzialmente convinto che quel vigliacco avrebbe potuto uccidere anche uno dei nostri figli. Ho temuto per Ambra che nell'innocenza dei suoi 10 anni avrebbe avuto paura delle sirene, delle urla, del fuoco, dei candellotti.

Ho temuto per Patrizia che come me aveva timore, paura e dolore per i nostri figli e voglia di partecipare.

— · —

Non ho mai pensato e non lo penso neppure oggi che una situazione buia possa far crescere le coscienze, risvegliare i cuori. Anzi. Penso in questo momento per me angoscioso, che non ci resti altro, a noi uomini e donne amanti del sogno e del diritto, che arretrare dalle nostre certezze di carta, difenderci sulle barricate del desiderio, e liberare senza timore le nostre idee.

Dovremo riprendere a parlarci e ricordarci che ci sono solo ricchezze negli altri. È essenzialmente una guerra quella che ci aspetta. Il nemico è un nulla, fatto solo di parole prive di significato e di senso e di immagini violente.



